

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO 77394

Direttori: UMBERTO e IGNAZIO FRUGIELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa - Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

IL MONDO - ROMA

4 FEB. 1964

LA SCENA ILLUSTRATA

DOPO il romanzo aperto, il titolo aperto. Dice il nostro Michelangelo Antonioni, che sta girando a Ravenna il suo primo film a colori, "Il deserto rosso": «Non si tratta d'un titolo simbolico. I titoli di questo genere hanno un cordone ombelicale con l'opera, non so bene perché. Si tratta d'un titolo aperto. "Deserto" forse perché non ci sono più oasi, "rosso" per il sangue: un deserto sanguinante, vivo, pieno della carne degli uomini. Questo film è stato concepito espressamente per essere girato a colori. Non lo avrei mai fatto in nero. Mi sembra insensato che si possa immaginare che un film venga girato in nero o a colori. Il colore non è qualcosa in più: personalmente, io adoro il colore, e avrei amato adoperarlo sempre, ma ne sarebbero venuti fuori degli altri film. Del colore mi sono servito per far passare le emanazioni di un mondo interiore: si tratta di un colore realista nella misura con cui comunica lo spirito di questa realtà». Si sa che Antonioni ha scelto Ravenna non per i suoi mosaici ma per gli stabilimenti industriali: la sua infatti è la storia d'una coppia, un ingegnere elettronico e sua moglie, con un amico, anch'esso ingegnere elettronico... Un ménage à trois, ma sul piano elettronico. Naturalmente, Antonioni si rifiuta, come al solito, di raccontare la trama del suo film, e ne dice appena qualcosa, naturalmente col tono della maggiore sicurezza. Per esempio: «Il poeta latino Lucrezio diceva che questo mondo non è fatto per l'uomo; io non dico che si debba fare ritorno alla natura, che l'industrializzazione sia nefasta, anzi trovo bellissimo che l'uomo domini la materia, perché una gru, una macchina, possono essere belle quanto un albero».

«Il soldato ignoto e sua moglie»: Un grande affresco storico (quasi), dal legionario romano al combattente dell'era atomica. E' la prossima pièce di Peter Ustinov: attore, scrittore, commediografo, romanziere, produttore, regista cinematografico, regista teatrale. Dice Ustinov: «Gli attori hanno un estremo bisogno del pubblico, perché occorre loro spiare le reazioni della sala. Un'opera di teatro raggiunge il suo massimo quando ha la pubblicità degli spettatori: in teatro, anche il pubblico recita».

Il culto di Dylan Thomas. Dalla morte, qualche anno fa, del grande poeta del Galles, i libri su di lui si sono moltiplicati, e i dischi con la sua voce - quella voce magica, che recitava poesia con la naturalezza con cui si parla - sono nelle discoteche delle giovani studentesse delle università americane come degli intellettuali inglesi. La vita di Dylan Thomas l'alcoolismo, la disperazione, e il segno della grande poesia, hanno il loro peso in questo processo di mitizzazione. Il giovane commediografo americano Sydney Michael ha ora scritto una commedia: "Dylan". L'ha scritta in quattro settimane, dopo averci pensato per sei anni. Sir Alec Guinness ha molto esitato prima di accettare di essere sul palcoscenico questo "Byron celtico"; ha cercato di immedesimarsi nella sua vita, nelle sue abitudini, dalla nascita nel remoto villaggio di Laugharne alla morte, a New York, in una crisi di alcoolismo. Al Greenwich Village il grande attore inglese ha passato giorni e giorni, e sere su sere, alla White Horse Tavern, facendosi persino servire la stessa colazione di Dylan, due uova con sherry, e cercando di parlare con quanti lo avevano avvicinato, di vivere insomma la sua vita. Kathe Reid è la moglie del grande poeta, Caitlin. Quando la commedia è stata accettata, Caitlin se n'è andata in Europa. «Scrivono, scrivono, ma che possono sapere della nostra vita», dice, con amarezza.

Express ha intervistato Pasolini a proposito della sua "inchiesta sulla vita sessuale degli italiani". «Gli italiani - sostiene lo scrittore - hanno le idee a sinistra e il sesso a destra. I neosociologi italiani si immaginano che noi siamo nel futuro, e invece noi siamo completamente sprofondati nel passato. Ho interrogato un certo numero di operai sulla prostituzione: tutti, anche i comunisti, mi hanno risposto che l'unica cosa da augurarsi è il ritorno al bordello. L'Italia è in ritardo di un secolo».

Una nuova commedia, a Londra. S'intitola "Il pari riluttante": è la storia d'un nobile inglese che essendo stato scelto per dirigere il governo deve rinunciare al suo titolo. Tutto si capisce, e anche la curiosità che suscita la commedia, se si pensa che chi l'ha scritta si chiama William Douglas Home: cioè, il fratello del primo ministro Sir Alec Douglas Home, autore già d'una commedia di successo intitolata "La debuttante riluttante".

Buñuel il silenzioso, Buñuel il misterioso, che non si lascia intervistare: allora, lo intervistano attraverso il suo produttore e gli attori, la gente, insomma, che gli è vicina, e il quadro che ne viene fuori è forse migliore e più attendibile. Dice il produttore (alla rivista francese *Lettres Françaises*): «Ci sono nel "Journal d'une femme de chambre" tutti i temi di Buñuel: l'antimilitarismo, la satira della borghesia, un po' di anticlericalismo, il simbolismo. La distribuzione s'è fatta tutta per mezzo di fotografie. Buñuel aveva in sé, fissa, l'immagine di ogni personaggio, e così per mesi e mesi ha cercato le somiglianze attraverso le fotografie, e quando le ha trovate, se qualcuno gli obiettava che il talento o il mestiere del prescelto erano insufficienti, rispondeva: «Non ha importanza. Quello che mi occorre, è il fisico. Il resto è affar mio: il cinema non è teatro». Dice Jeanne Moreau, che è la protagonista: «Per me, questo film è qualcosa di speciale, perché non si tratta di *jouer la comédie*, ma di una sorta di complicità, del gioco di una stima condivisa. Buñuel ha sempre avuto voglia di trarre un film dal romanzo di Mirbeau, ed è lui che ha fornito l'idea ai produttori: fin da ragazzo aveva il nome di Mirbeau fra i suoi progetti». (La Moreau ha detto anche che sogna di fare film e commedie in cui tutti gli attori siano alla pari: perché non le piacciono i "mostri sacri").

Ancora sull'alienazione, che si poteva credere lievemente passata di moda. In una nota all'a sua commedia "Apocalisse su misura", scrive Giorgio De Maria: «Quando scrissi questa commedia, sei anni fa, il tema sociale dell'alienazione non aveva ancora raggiunto la popolarità di cui gode adesso. Era un tema che viveva, almeno in Italia, a livello sociologico più oggetto di preoccupazioni teoretiche e sindacali che di pubblica partecipazione. Poi cominciarono i grandi dibattiti, il tema si diffuse, raggiunse i centri emozionali, tant'è che ora lo si può considerare un elemento acquisito della coscienza collettiva...». "Apocalisse su misura" (presentata dal teatro stabile di Torino) affronta il problema del «suicidio dell'uomo moderno, che sacrifica se stesso alla religione del conformismo, cinicamente rivelato da occulti persuasori al servizio del mito capitalistico...».

Lawrence Durrell in concorrenza con Goethe. Il suo dramma in versi "Faust" (presentato in prima mondiale ad Amburgo) è un condensato di tutte le ossessioni del quasi cinquantenne scrittore irlandese: omosessualità, misticismo, occultismo, disperazione, alchimia; si sente che egli pensa anche a problemi della scienza di oggi, e non solo alla magia nera; e la sua Margherita non è la Gretchen goethiana, il prototipo della fanciulla tedesca, ma una giovane donna scollata, mondana e smansiosa di istruirsi. Il dramma di Durrell non segue dunque la gran linea di Goethe; e non è un male, perché si tratta d'una concorrenza difficile da affrontarsi, anche se ci si provano in parecchi, e adesso persino Michel Butor annunzia il suo "Faust" per il 1964.

Un altro scrittore accaparrato dal cinema. Julien Green ha finito di scrivere la sceneggiatura della "Morte di Ivan Ilitch", che il suo autore, Tolstoj, definiva «una delle storie più semplici, più ordinarie e di conseguenza più terribili». Tolstoj ha sempre interessato Julien Green: e questo racconto in modo particolare. «Verso il 1873 - dice Green - Tolstoj subì una profonda crisi religiosa, che durò abbastanza: non scriveva più, cercò una giustificazione spirituale alla sua vita. "La morte di Ivan Ilitch" è il prodotto di queste ossessioni, in particolare la morte: ecco perché ho accettato con gioia di scriverne la sceneggiatura, e vorrei che il film avesse del romanzo tutta la poesia, e anche il crudele realismo». Regista sarà Léonard Keigel (autore della trasposizione cinematografica del "Léviathan", di Julien Green).

IL CONTE MOSCA

APOCALISSE SU

MISURA

VARIE